

Il Primo Vagito dell'Infinito

È nato! Di una bellezza che sconvolge la previsione dei due sposi! È sempre così per ogni genitore. Maria e Giuseppe non trovano parole per esprimersi, forse perché non ce ne sono di adatte.

Giovanni Federico

Quella sera tirava un'aria fresca che sembrava trattenersi a fatica dalla sua smania di spiegare l'intera sua forza per mutarsi in freddo pungente. Era a chiedersi cosa fosse meglio perché la scena fosse perfetta per poi essere tramandata nei millenni a venire.

Aleggiava poi la trepidazione tipica di quando un pargolo sta per venire al mondo ed i genitori sono lì a sostenersi, conferendosi reciprocamente una capacità che ancora non sanno di avere, un inedito che sorprenderà l'altro per confermare l'amore che già sopprime ogni resto.

Maria era colma di una bellezza che può avere solo una madre. Per mesi ha cresciuto nella sua carne il suo gioiello ed è forse combattuta se trattenerlo ancora per qualche minuto, come un segreto gelosamente da custodire, o se renderlo finalmente al mondo, mostrandone il volto.

Il timore è quello che possa scalfirsi una complicità allattata intensamente, senza interruzioni, durante i giorni in cui solo loro potevano regalarsi l'intimità di una mamma con un figlio in grembo. La gioia sarà di svelare un tesoro che tra un po' brillerà in piena luce.

Non sarà lei a rallentare il corso dei fatti; li fece scorrere, malgrado una predizione che ha cacciato nell'angolo più buio e confuso del proprio cuore. Avvertirà forse l'errore di

un sì detto all'angelo e di cui sentirà la colpa quando sarà sotto la croce, il sospetto di un rimprovero che il Figlio non gli muoverà mai per non ferirla e che tanto meno Lui avvertirà nel cuore.

Per lei sopporterà il supplizio lamentandosi il meno possibile, per lei ha parlato prima della morte per dirle che nulla poteva spezzare la loro intesa, dando disposizioni come se il dolore non lo riguardasse, camuffandone gli affondi.

Adesso è il tempo della felicità. Le doglie avvertono che si deve girare pagina e ci si deve predisporre alla novità della storia. Il primo vagito sgombra il campo da ogni timore passato e futuro.

Giuseppe è lì a vegliare per dire a Maria che è pronto per ogni evenienza non solo quel giorno ma finché lui avrà respiro. La guarda fissa negli occhi prima di mettersi da parte e lasciar fare a chi sa di nascite e parti, in tempo però per dirle che ogni goccia di sangue della sua sposa porta ormai il suo marchio e che non le darà tregua fino alla fine dei giorni umani e nel dopo divino. Dio ha imparato da Giuseppe cosa sia l'inecinguibilità dell'amore e l'ha assunta come modello.

È nato! Di una bellezza che sconvolge la previsione dei due sposi! È sempre così per ogni genitore. Maria e Giuseppe non trovano parole per esprimersi, forse perché non ce ne sono di adatte o perché già devono dedicarsi a Gesù che gli sottrae da subito il fiato per dirsi dell'emozione che provano e che contengono per come possibile.

Giuseppe partecipa asciugando il sudore della fronte della sua sposa e intanto la bagna con le sue lacrime che chiedono scusa per il precipitare sul suo viso di donna, con il rischio di ferirne l'abbandono al riposo.

Lei gli stringe la mano con una forza che non avrebbe neanche un Dio indispettito di tutto. È il modo di un grazie per non averla ripudiata e per averla colmata di un amore che la porta forse al peccato, in competizione con quello verso il suo Dio. In Paradiso non rinunceranno a mollare la presa, non arretreranno di un millimetro della loro umanità custodendo la loro unione che non interroga il beneplacito del padrone circa le priorità da osservare a casa sua.

È nato! Ora Dio per la prima volta è privo di energie, assai più di quando gli uomini l'hanno tradito nei secoli, riuscendo a drenargli la speranza di procedere con i suoi piani che non avevano fatto bene i conti con le razze di sotto.

Ogni volta ha dovuto smentire i suoi propositi del sciogliere le file, così ricominciando da capo a dodici, contro i suoi principi di giustizia. Ha gli uomini per vizio e non sa come uscirsene. Per se stesso ha deciso da sempre di non usare i suoi superpoteri. Nei momenti di maggiore dolore sospetta forse ci sia un Dio silenzioso sopra di Lui che gli dato chissà perché questa ossessione da cui non può liberarsi.

Adesso respira al minimo dei giri, esausto come avesse Lui messo al mondo un figlio. Poco prima non gli è bastato l'Universo, che gli è stato stretto improvvisamente stretto, per una esplosione di ansia che chiedeva spazi ancora da creare per smaltire l'apprensione accumulata.

Poco prima Maria dava i segni che era prossima all'evento. Dio avrebbe avuto bisogno di altre più adeguate dimensioni, in cui vagare avanti indietro, per l'inquietudine che tentava di dominare e che invece si espandeva in proporzione ai suoi passi.

Aveva studiato tutto nei minimi particolari ma non aveva sponde con cui smaltire l'eccitazione del momento. Un Dio

ha solo se stesso a cui affidarsi o con cui prendersela se le cose vanno storte. Gli sarebbe bastata meno di una intenzione per essere vicino a Giuseppe e Maria senza essere visto. Non era questo il problema. Da sempre sta addosso agli uomini con il vestito buono invisibile.

La questione era piuttosto un'altra. Non se la sentiva di stare accanto alla culla standosene con le mani dietro la schiena. Non si fidava della regola che si era dato dal principio dei tempi, quella di non interferire nelle vicende umane se non ogni tanto con qualche miracolo fuori norma. Sperava che il suo Gesù nascesse sano e bello ma non era detto che andasse in questo modo.

Se si fosse presentato qualche problema, avrebbe dovuto cambiare tutto il progetto che aveva messo a punto da sempre. Gli sarebbe rimasto, in ipotesi, un figlio con le difficoltà di un handicap da gestire.

Per lui avrebbe dovuto cambiare il futuro dell'umanità e questo era un impegno che si aggiungeva alla situazione che di per sé già si era complicata. Se poi fosse nata una bambina, comunque avrebbe dovuto rivedere le cose per portare gli uomini alla salvezza o almeno limarle, adeguandole per una parte.

Da principio, aveva previsto nascesse Gesù; persino il nome aveva preordinato mandando l'Angelo a Maria per dirle che al riguardo non si sarebbe dovuta sforzare. Per il resto dovette affidarsi al destino perché i fatti si svolgessero in piena aderenza ai suoi desideri.

La sua discrezione, la volontà di non impicciarsi nella storia degli uomini, lasciando a loro il manico del comando, adesso lo faceva soffrire. Poteva disporre che Maria non soffrisse neanche per un soffio, che Gesù fosse un bimbo

sano e forte e che Giuseppe non avesse mai grattacapi da affrontare per portare avanti la famiglia.

Invece si relegò con l'animo in un posto ignoto, dove avrebbe atteso la notizia che l'agitava. Comunque mantenne fede al suo impegno. Non mosse un dito per governare al meglio l'evento che a Lui avrebbe cambiato la vita. Anche un Dio infinito può contare le sue stagioni e può contare un prima e dopo del suo essere.

Ora aveva un Figlio a cui badare e questo sconvolgeva, lo prevedesse o meno, il suo tempo e il suo cuore. Forse poteva affidarsi allo Spirito Santo per essere in qualche modo spalleggiato. Quest'ultimo, però, non era abituato al dialogo ma alla sostanza. Irradiava amore per il mondo, a brevissimo anche tra il Padre e il Figlio, e non poteva distrarsi a fare da badante ad un Dio in apprensione.

Gli angeli questa volta agirono da monelli, trovando tra le pieghe del mandato ricevuto dal loro Capo, la discrezionalità di azione perché tutto andasse felicemente in porto. Stavano presso la culla sbarrando la strada a nugoli di diavoli che volevano piegare quella storia al fallimento, provocando un incidente che avrebbe mandato a monte ogni cosa.

San Michele e i suoi amici fece anche qualcosa in più. Dissero al destino che c'era una sola direzione di marcia da seguire e che sbandamenti non erano ammessi. Erano accanto a Maria come neanche sua madre Anna avrebbe potuto fare. Avevano calmato il respiro di Giuseppe che ora trasmetteva forza e sostegno alla sua amata e avevano detto alla natura di procedere con il capolavoro di cui era capace senza esitazioni e inciampi di sorta.

A cose fatte, Dio non li rimproverò ma ora un nuovo capitolo lo attendeva al guado e avrebbe presto dovuto

adeguarsi alla circostanza. Era nato il suo Gesù e il suo rombo di gioia non aveva a chi comunicarlo. Talvolta anche un Dio vuole dire di un suo stato d'animo con altri. La sua solitudine questa volta gli pesò in una misura di esclusiva del cielo, che gli uomini non possono quantificare.

Era solo all'inizio dell'impresa. Per molti anni ancora avrebbe dovuto sopportare di bastarsi, di risolvere ogni slancio d'amore e ogni tensione con il procedere degli accadimenti unicamente all'interno del suo corpo; non un suo gemito di entusiasmo che potesse varcare lo spazio celeste per arrivare a terra.

Lo Spirito Santo faceva quel che poteva ma aveva frecce spuntate per consolare un Dio che non poteva abdicare e trasferirsi almeno un po' dalle parti umane.

Il quadro era un dipinto con pennellate da tenere al guinzaglio per un ordine che gli stava stretto. Il Figlio di Dio aveva due padri a cui dar conto. Per Gesù fu una delle imprese più impegnative a cui far fronte.

Non poteva deludere l'uno o l'altro concedendo a questo od a quello un privilegio di imperio o d'amore. Giuseppe era il genitore della terra ed a lui sottostava da figlio obbediente. L'Altro aveva attese più impegnative e non poteva deluderlo, oltretutto dopo la fatica fatta nel mettere su il Creato con tutte le conseguenze del caso.

Dio, per primo, doveva trovare il passo giusto evitando di incombere su Giuseppe a cui andava concessa una autonomia di azioni. Stare con due piedi in una scarpa non è cosa agevole per chi è padrone del cielo e della terra ed ogni volta doveva interrogarsi se si era mosso in eccesso o meno.

Quanto a Maria, con lei non si era fatto apparentemente più vivo dopo averle mandato l'Angelo per preannunciare la

sua maternità ed il resto che ne seguì. Di volta in volta, se la sarebbe dovuta cavare da sola nell'educare suo Figlio crescendolo con le attenzioni che sono proprie di una madre. Del resto, Dio non avrebbe saputo aggiungere nulla di meglio e avrebbe semmai rischiato di rovinare l'opera preziosa della donna.

Gesù è nato e Dio chiama all'appello la sua sapienza per non svelarsi al mondo per quanto è raggianti! La cometa è il lampo dei suoi occhi, il segno che non sta più nella pelle, una scia di luce che si spegne per non ferire troppo gli occhi degli uomini disabituati a tanto sfarzo.

Maria resiste al sonno per non perdere un attimo della bellezza del suo Gesù. Giuseppe le chiede di assopirsi. È lui, là, a sorvegliare anche l'aria che, circondandoli, crede di avere un diritto di confidenza che altri non hanno. Lei non cede, volendo approfittare a pieno del dono che Dio le ha dato.

Gesù riposa; non sa di aver creato un dolce trambusto ovunque ci sia uno spazio. Un bue e un asino non hanno di questi pensieri. Sono a scaldare, con il fiato, il fantolino che porta adesso in sogno due musi e delle grandi narici che sono caverne in cui è il suo magico ingresso al mondo.